

GIOVANNI VACCA

**Sui manoscritti dell'opera sul Tibet del Padre Ippolito Desideri
e sulla nuova edizione inglese del dott. F. De Filippi.**

Il dott. Filippo De Filippi, mantenendo la promessa fatta nel Bollettino della Reale Società Geografica Italiana (1929, p. 299), ha pubblicato in una importante collezione: *The Broadway Travellers*, edita da Sir E. Denison Ross ed Eileen Power, col titolo: *An Account of Tibet; the Travels of Ippolito Desideri of Pistoia*, S. J., 1712-1727, edito da Filippo De Filippi, con introduzione di C. Wessels S. J. (Londra, G. Routledge & Sons, 1932, pp. XVIII, 475) una diligente traduzione (dovuta a Mrs. Janet Ross, in collaborazione col dott. De Filippi) della maggior parte della relazione del viaggio nel Tibet del P. Ippolito Desideri, omettendo soltanto alcune parti meno interessanti.

Il libro è stampato in un'edizione elegante, munito di due eccellenti indici, di una nota bibliografica delle opere citate nell'introduzione del P. Wessels, nella prefazione del dott. De Filippi e nelle numerose note, specialmente geografiche e storiche, che illustrano vari punti della relazione. Eccellenti tavole fototipiche illustrano i luoghi e le cose, la maggior parte fotografie originali del dott. De Filippi. Una carta geografica in fondo al volume dà un'idea delle vie percorse dal Desideri.

Manca quindi ora ogni pretesto agli orientalisti ed ai geografi ignari della lingua italiana e soltanto in grado di leggere in inglese, di continuare ad ignorare una delle più importanti relazioni che fino ai nostri giorni siano state pubblicate in lingue europee per illustrare la geografia, i costumi e le religioni del Tibet, da tre secoli fino ai nostri giorni.

Il De Filippi ha richiamato l'attenzione sull'ingiustificata trascuranza della pubblicazione di C. Puini della maggior parte della relazione del viaggio del P. Desideri (Memorie della Soc. Geogr. Italiana, 1904, vol. X) secondo un ms. da lui descritto fin dal 1875, che era stato segnalato nella biblioteca privata del signor Rossi-Cassigoli di Pistoia, dall'avv. Gherardo Nerucci (cfr. Rivista Europea, Firenze, 1875, anno VII, vol. III, 2, p. 289 e le opportune osservazioni del Puini in Boll. Ital. degli Studi Orientali, Firenze, 1876, p. 41).

Forse la trascuranza è dovuta alla singolarità dello scritto, che è profondamente diverso dalle ordinarie relazioni dei viaggiatori. Tuttavia è veramente inesplicabile il silenzio di molti, tra cui p. es. H. Cordier, allorchè quest'ultimo nell'edizione del 1913 del *Cathay* di H. Yule, lascia intatta l'affermazione (scusabile nella precedente edizione del Yule) che il Desideri non avesse mai parlato di Lhasa, ecc.

Nel 1924, come è narrato in questo Bollettino (maggio 1929, pp. 295-301) dal dott. Filippo De Filippi, il P. C. Wessels, nel suo *Early Jesuit Travellers*

in *Central Asia* (l'Aja 1924, pp. 205-281) diede notizia di altri due mss. conservati negli archivi della Compagnia di Gesù, che indicò con *A* e *B*, dei quali parleremo in seguito, conservando la sua notazione. Egli aggiunse (p. 275) che il ms. *A* non è di mano del Desideri, e riprodusse (p. 276) la prima pagina del II libro di questo ms. Recentemente il P. Tacchi-Venturi ha pubblicato nell'*Enciclopedia Italiana* (Milano, 1931, vol. XII, p. 678) una concisa biografia del P. Ippolito Desideri, nella quale, mentre dà molte importanti notizie, dice che il ms. (che indicheremo d'ora innanzi con *F1*) pubblicato in gran parte dal Puini ed ora conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, non può essere considerato come una copia del ms. autografo del Desideri «... ma piuttosto un rifacimento, nel quale perfino il frontispizio venne sostituito con altro titolo...». Secondo il P. Tacchi Venturi uno almeno dei due Mss. scoperti dal P. Wessels (e precisamente il ms. *A*, di cui riproduce in facsimile la prima pagina del III libro) è un autografo del P. Desideri.

Questa notizia è in disaccordo con l'affermazione del P. Wessels e con la prefazione del De Filippi. Sembra quindi opportuno uno studio ulteriore dei tre mss., che può esser fatto in modo soddisfacente dopo le pubblicazioni avvenute (1).

Il ms. *F1*, prima della pubblicazione del 1904, era stato descritto da C. Puini più accuratamente nel Boll. Italiano degli Studi Orientali, Firenze, 1876, pp. 33-42, nella Riv. Geogr. Italiana, Firenze, 1900, p. 565, ecc. Il Puini aveva osservato che il titolo del ms.: *Breve e succinto ragguaglio*, ecc. si riferisce soltanto ad un sunto della relazione, contenuto nelle prime dodici pagine, scritte in carattere più grande e più largo, dalla stessa mano che incominciò la copia e la condusse fino a circa un terzo del volume. Il sunto termina con le parole: «la sera del 4 del presente mese di novembre (1727), grazie a Dio, felicemente e con buona salute arrivai qui in Pistoia, quindici anni e venticinque giorni dopo che per l'ultima volta c'era passato nella mia partenza per andare alle Indie. Laus Deo».

Comincia poi subito e si indirizza sempre a un ecclesiastico che non è mai nominato in nessun luogo, altro che con l'epiteto Vostra Reverenza, il quale però doveva essere della missione delle Indie. Ecco il principio:

(1) Ad esse si deve aggiungere (ne ho notizia durante la correzione delle bozze), una interessante nota del P. G. Castellani, nell'*Archivum Historicum Societatis Jesus*, luglio-dicembre 1932, pp. 325-7 della quale è anche apparso un riassunto nell'*Osservatore Romano* del 29 giugno 1932. In questa nota si afferma che il MS *F1* (Rossi-Cassigoli) «potrebbe dirsi quasi un rifacimento delle genuine *Notizie Istoriche* del Desideri». Non credo che, sebbene non autografo, il MS Rossi-Cassigoli non debba considerarsi interamente anch'esso opera genuina del solo P. Desideri. Nessun altro all'infuori di lui in Europa avrebbe potuto dare tali notizie, vive e precise, nella stessa lingua toscana agile ed espressiva, sul culto dei tibetani, spesso più complete che non nei MSS *A* e *B*, come ben osservò il De Filippi, il quale lo utilizzò per integrarli. Credo di essere riuscito con questo mio scritto a dare una soddisfacente spiegazione della destinazione e dello scopo di *F1* e dei suoi rapporti con gli altri due MSS. Esso mi sembra una stesura di getto, in gran parte anteriore ad essi (fin verso la fine), poi riveduta e corretta.

La nota dell'*Archivum* rileva opportunamente nella edizione del De Filippi quegli stessi meriti che anch'io ho cercato di porre in luce, e (ricordando le osservazioni di G. Dainelli sul Marzocco del 31 marzo 1932), conclude con l'augurio che l'Italia, riesca presto a vedere pubblicata, «sotto gli auspicî della benemerita Società Geografica Italiana, tutta intera, nella sua veste originale, un'opera che tanto la onora».

« Fu quasi il medesimo incontrarci V. R. ed io nel regno di Carnat, e il dover V. R. proseguire gli intrapresi apostolici travagli, e il dovere io partire per andare a Roma a portare il processo che l'Ill. e Rev. Monsignor Vescovo di Meliapur (Monsignor Pinheiro), con l'autorità apostolica, aveva formato circa il martirio e miracoli del Ven. P. Gio. De Britto, sacerdote professore della V. Compagnia. Quelle poche notizie che solamente alla sfuggita potei darle del mio gran viaggio al Thibet, dei costumi e sette di quei paesi, eccitarono in V. R. un tal desiderio di esserne interamente e molto per minuto informato, che avanti di separarci l'uno dall'altro, volle ella da me ricevere una sicura promessa, di trasmettergliene almeno di lontano un intero e distinto ragguaglio ».

Seguita a dire come facesse questo ragguaglio per S. R. durante il suo viaggio da Pondichery alla Francia, mentre ritornava dalla missione. In quanto all'ordine che tiene nella narrazione, egli lo espone con le seguenti parole:

« Comincio dunque dalla relazione del mio viaggio a Lhasa, capitale del terzo Thibet, di poi soggiungo quel tanto che in tal missione e per talmissione operai, alcune cose che in essa mi sono avvenute, e la causa dell'essere io partito; indi passo a parlare di varie mutazioni di dominio e di governo, in pochi anni succedute in quel regno; a ciò aggiungo una sufficiente descrizione del Gran Thibet in se stesso e dei paesi coi quali per ogni banda confina; ciò fatto do alcuna notizia della maniera del governo politico di quelle genti e altresì di un altro loro governo, che per così dire, corrisponde al nostro governo e gerarchia ecclesiastica; successivamente parlo del genio e costumi civili di quelle genti; e dipoi della loro setta e religione, e del modo con cui fu introdotta e stabilita in quel regno: e finalmente non già distintamente ma alla sfuggita e quasi correndo, accenno la mia partenza dal Gran Thibet, il mio passaggio pel regno di Nepal, la mia andata al Hindustan e a Dely, città capitale del l'Impero del Mogol e del tempo che dimorai in detta missione, del mio viaggio da Dely a Bengala e a Pondichery, ecc. ».

Questo proemio è stato sostituito nel ms. *A* con un altro abbastanza simile, tradotto dal De Filippi a pp. 49-50. La narrazione procede senza divisione in libri e capitoli e termina (fol. 263 v.) con queste parole: « Si contenti pertanto V. R. che arrestando il corso della mia narrazione umilmente la supplichì a degnarsi di gradire l'umile mio ossequio, con cui, non con ornamenti di culta ed elegante dicitura, ma con semplice e incolta schiettezza di candida narrazione, altro non ho preteso, che eseguire i suoi pregiatissimi comandi, e di attestarle la mia obbedienza, che come umilissimo e devotissimo servo le ho sempre professata, ecc. », dalle quali parole, osserva il Puini, che il Desideri fu indotto a scrivere (o a dettare) per espressa domanda di un suo confratello. Si può arguire che questi era un padre gesuita, residente nell'India, probabilmente italiano, al quale il D. voleva lasciare notizia dell'opera da lui composta.

Il ms. *Fr* ha quindi la forma di una di quelle lunghe lettere-relazioni, disadorne ma precise, e dense di osservazioni, che i missionari solevano inviare ai loro confratelli delle regioni vicine a quelle ove essi risiedevano. Appare quindi indubbia l'autenticità del ms. di cui il P. Tacchi Venturi sembra dubitare, e ne è evidente la destinazione.

Verso la fine, il ms. termina, concludendo con la chiusa sopra citata (fol. 263 v.) coi capitoli XIII, XIV e XV, numerazione inesplicabile, come avverte il Puini, ma, come osserva il De Filippi (p. XVI), coincidente con

quella del ms. *A*, di cui parleremo in seguito, che il D. stava approntando per la stampa.

Egli aggiunse poi successivamente i fol. 264-268, che contengono: *Aggiunta di una breve ricapitolazione di ciò che appartiene semplicemente a' soprariferiti viaggi*, in cui è descritta nuovamente e più ampiamente la via percorsa nell'andare e nel ritornare, ed un: *Succinto catalogo dei luoghi de' miei viaggi* (f. 269-r f. 272-r) ed infine i foll. 272-316 contenenti: *Conclusione del presente ragguaglio e sentimento dell'autore intorno alle missioni dell'Indie Orientali*. Queste conclusioni sono state omesse dal De Filippi (p. 41, Preface). Esse formano i capitoli XVII-XX del ms. *A*, il quale non contiene l'*aggiunta di una breve ricapitolazione* e il *succinto catalogo* sopra ricordati, perchè fusi nella narrazione.

Il ms. *B*, che ha per titolo *Memorie del viaggio da Roma sin'a Lhasa, città capitale del terzo Thibet, e Missione ivi intrapresa*, è pieno di cancellature, di correzioni e rinvii, è come osserva il De Filippi, una riproduzione approssimativa del ms. *Fi*, ed ha servito per la redazione del terzo ms. *A*.

Il ms. *A* ha per titolo: *Notizie istoriche del Thibet e Memorie dei Viaggi e Missione ivi fatti dal Padre Ippolito Desideri della Compagnia di Gesù. Dal medesimo scritte, e dedicate 1712-1733*.

Il ms. termina: « Laus Deo, Beatissimae Virgini Mariae ac Sto Francisco Xaverio, Indiarum Apostolo. Die 22 Junii 1728 ».

Eso è veramente un autografo del P. Desideri. Qui ha ragione il P. Tacchi-Venturi (cfr. De Filippi, p. 40). Da un confronto fatto con varie lettere indubbiamente autografe del Desideri, appare evidente l'identità delle forme delle lettere e l'aspetto generale della scrittura. C'è quindi ragione di credere che la data 1713-1733, in fine del titolo, sia stata apposta più tardi, dopo la morte del D. (14 aprile 1733, giorno di Pasqua, nel Collegio Romano).

Il ms. *A* è stato scritto insieme ad *Fi* e *B* da cui in gran parte deriva (utilizzando varie note ed appunti che sembrano perduti, forse distrutti dallo stesso D.), nel breve periodo che va dal 4 novembre 1727, data del suo arrivo in Pistoia e il 22 giugno 1728.

Il ms. *A*, malgrado la contraria affermazione della prefazione, ha solo tre parti. In esso manca la parte che il De Filippi ha chiamato III, relativa alla religione tibetana. Il D. nel preparare il ms. per la stampa, si preoccupò forse dell'effetto che l'esposizione delle dottrine religiose del Tibet avrebbe potuto fare nel pubblico europeo. Queste dottrine, sostanzialmente buddistiche, per quanto già chiarite in molte relazioni di missionari dalla Cina e dal Giappone, diligentemente compendiate in alcune pagine del P. Maffei, del P. Bartoli, ecc., dovevano apparire nel sec. XVIII astruse, difficili o anche pericolose. Questa mi sembra almeno l'ipotesi più semplice che si può fare.

Non v'ha dubbio che il ms. *A* (anche se non fosse, come mi sembra certo, autografo), rappresenta le ultime intenzioni del D. per quanto riguarda la stampa della sua relazione.

Però, se sarebbe stato doveroso rispettare tale sua intenzione al principio del sec. XVIII, subito dopo la sua morte, oggi invece i desideri e i bisogni degli studiosi ci spingono ad apprezzare anche la prima redazione, che ci sembra rappresentata da *Fi*, pur tenendo conto, come bene ha fatto il De Filippi, delle correzioni e rifacimenti introdotti in *B*. Non si tratta infatti oggi più per

noi di avere per la prima volta notizie sul Tibet o sul buddismo, ma piuttosto di conoscere le prime e vive impressioni che quel paese e quella religione destarono in una mente acuta ed osservatrice come quella del P. Desideri. La sua relazione ha grande importanza oggi poichè da essa noi possiamo aver testimonianza delle condizioni del Tibet al principio del sec. XVIII e dei primi sforzi fatti dai missionari cattolici. Noi siamo nella condizione piuttosto vicina a quella del missionario a cui il Desideri si rivolgeva (nel ms. F1), che non a quella dei lettori medi del sec. XVIII, a cui si sarebbe rivolto il Desideri se fosse riuscito a dare alle stampe l'opera sua.

Il dott. De Filippi, seguendo l'opera sopra citata del P. Wessels (p. 206, n. 1), riferisce che Carl Ritter (*Asien*, vol. II, p. 434) adoperò un ms. della relazione del Desideri, ma senza dare particolari, in modo che non può essere identificato.

Effettivamente Carl Ritter (*Die Erdkunde*, III Theil, zweites Buch. Asien, Band II, zweite Ausgabe, Berlin, 1833, p. 434) parla (riferendosi ad una indicazione: Contel, in Desid. Ital. Mscr.) di un ms. del Desideri completo. Ecco le sue parole: « Aus dem vollständigern Italienischen Original Mscr. das im J. 1826 noch in der Bibliothek des Jesuiten Hauses in Rom bewahrt ward, können durch die gütigbesorgte Copie eines Freundes in Rom, dem hiermit, Dank dafür zu sagen Pflicht ist, einige Vervollständigungen mitgetheilt werden die wir mit dem Desid. Ital. Mscr. bezeichnen werden. ».

C'è ogni ragione di credere che la copia eseguita dall'amico del Ritter sia stata tratta dal ms. A, poichè quest'ultimo ms., come gentilmente mi comunica il P. Tacchi Venturi, si trovava nel 1826 in Roma nella Biblioteca del Collegio Romano. Non vi è quindi speranza di poter ritrovare una redazione diversa dalle tre ora note. Sarebbe interessante tuttavia, e forse può ancora farsi, rintracciare nelle carte possedute dal Ritter la copia sopraddetta. Il Ritter, malgrado l'intenzione che aveva di utilizzare il ms. del Desideri, inedito, ne fece di fatto poco uso. Egli cita invece più volte le: *Notes sur le Tibet* par le P. Hippolyte Desideri, recueillies par N. Delisle, le Note del Klaproth, *Nouv. Journ. Asiat.*, t. 8, 1831, pp. 117-121, o anche più spesso: *Wei tsang thou chy, ou Description du Tibet*, trad. partielle du Chinois en Russe par le P. Hyacinthe Bitchourin, et du russe en Français par M. Klaproth, Paris, 1831, *Magasin Asiatique*, t. 2, p. 209-307; *Nouv. Journ. As.*, Paris, 1829, t. 4, p. 81-158, 241-324. Cfr. anche l'art. del Klaproth in *Nouv. Journ. Asiat.*, XIV, 1834, p. 177, 273, 406.

Il Ritter rimase probabilmente deluso, non trovando nella descrizione del Desideri le notizie geografiche sperate (1); anche la descrizione della religione tibetana, se pure faceva parte della copia del ms. da lui avuta, non doveva interessarlo. Il Desideri infatti, ed è questa la grande importanza del suo libro dà appena le notizie geografiche necessarie per indicare al lettore sommariamente la via da lui percorsa ed i paesi visitati. Anche nella descrizione del culto dei Tibetani, dà concise notizie (ciò che è indispensabile), della parte formale, gerarchica, esterna; egli va diritto allo scopo della sua vita; cercar di capire il

(1) Lo stesso disappunto per la scarsità di notizie geografiche appare nella recensione al volume del Desideri pubblicata nel *Geographical Journal*, vol. LXXX, luglio 1932 pp. 66-68. In essa si rileva però l'importanza dell'opera e sono suggerite alcune correzioni di poca importanza.

senso profondo della filosofia e della religione buddistica, spiegarsi la profonda religiosità del popolo tibetano, di sentirne i dolori, le ansie, le speranze.

È questa la ragione che spinse il Puini (come egli spiega nel Boll. della Soc. Geogr. Ital., 1900, p. 545) a riordinare la materia della relazione del Desideri (di cui egli conosceva soltanto il ms. *Fi*) in modo da porre in luce la acuta e profonda opera di quel missionario, la quale sembra scritta non tanto al principio del secolo XVIII, ma piuttosto ai nostri giorni, tanto sono precise ed accurate le osservazioni sulla vita familiare e sociale e sulle credenze e il culto dei Tibetani. L'originale commento del Puini è rivolto ad illustrare da questo punto di vista l'opera del P. Desideri, esponendo con chiarezza i problemi che le moderne scienze, l'etnologia e la storia delle religioni, pongono, ed ai quali il missionario del secolo XVIII aveva già dato adeguate risposte.

Più importante sarebbe la pubblicazione delle lettere del Desideri, inedite, che sono pure conservate negli archivi della Compagnia di Gesù, come avverte nella succitata biografia il P. Tacchi Venturi. Secondo l'elenco dato dal P. Wessels (p. 274) esse sono quattro lettere al P. Generale della Compagnia, da Delhi 20 sett. 1714; da Lhasa 21 dic. 1719; da Kutti 21 sett. 1721 e pure da Kutti 5 ott. 1721. Il D. parla però di molte altre lettere da lui scritte, che forse possono ancora essere ritrovate.

In una lettera da Lhasa del 15 febbraio 1717 (Puini, p. 375) il Desideri dice che dalla metà d'aprile del 1716, cioè in dieci mesi, aveva mandato undici lettere al P. Rettore di Agra e al P. Provinciale a Goa, senza averne avuto risposta. Nella lettera del 12 marzo 1718 scrive dall'ospizio dei Cappuccini a Takpo (Puini, p. 377); nella lettera del 4 agosto 1718 scrive da Trong-gnê, dall'ospizio dei Cappuccini (Puini, p. 379) di aver scritto a Pechino due lettere, una al P. Provinciale della Provincia della Cina e una al P. Ludovico Gonzaga.

Come per il P. Matteo Ricci, l'epistolario ha talvolta una maggiore importanza dei *Commentari*. Come P. Pelliot ha giustamente osservato, le impressioni nelle lettere sono più fresche e precise. È quindi da augurarsi una pubblicazione completa di queste lettere nella lingua originale italiana. È anche da augurarsi una edizione italiana originale completa del ms. del P. Desideri, opportunamente integrando il ms. *A* con *B* e *Fi*. Il lavoro sarà facile avendo per guida la diligente traduzione curata dal De Filippi. L'importanza della lingua originaria è questa, che ogni traduzione, per quanto ben fatta, lascia in dubbio lo studioso, nei punti più difficili, di ciò che l'autore ha voluto realmente dire (1).

Si aggiunga ancora che anche le parti trascurate dal Puini e dal De Filippi hanno oggi importanza, e non soltanto storica.

Le frasi severe del Puini (prefaz., p. XLVIII) verso quei missionari della seconda metà del secolo XIX, i quali trattavano con parole di ridicolo e disprezzo gli usi e le credenze delle popolazioni che essi visitavano, hanno avuto un'eco nei considerevoli progressi e nel rinnovamento degli studi missionari in questo secolo XX, e, come il Puini giustamente osserva, i missionari avevano (ed hanno

(1) La utilità di riprodurre i testi originali delle relazioni dei missionari, accuratamente rispettata dal P. Tacchi Venturi, nella sua edizione delle Opere storiche del P. Matteo Ricci, appare evidente allorché si legga la versione tedesca diligente, ma che lascia insoddisfatto il lettore, della *Historia do Japão* del P. Luis Frois Lipsia, Asia Maior, 1926-1928.

oggi ritrovato) eccellenti modelli ed ammaestramenti nelle relazioni dei grandi missionari dei secoli scorsi. E a questi modelli appartiene senza dubbio il P. Desideri per la sua sincerità, per la lealtà con cui espone le cose tali quali esse gli appaiono, per le lodi aperte in ciò che trova lodevole, per la benevolenza e l'affetto che dimostra verso il popolo da lui studiato. Perciò anche gli avvertimenti del P. Desideri intorno all'opera delle missioni meritano di essere pubblicati. Aggiungo che un'edizione integrale italiana dovrebbe essere completata con un commento che integri quello del Puini, adoperando, ove occorrono, i testi tibetani. Sarà forse possibile, tenendo conto dei più recenti viaggi, come gli ultimi di G. Tucci nel Tibet occidentale e quelli di A. Heim, H. C. Tan e C. Y. Lee nel Tibet orientale (cfr. *Geological Bull. of the Geological Survey of China*, n. 17, Peiping 1931) identificare i luoghi rimasti oscuri nella relazione del D., come ad esempio, la provincia di Yee, nel Tibet Orientale «dove l'oro si trova più copiosamente che nelle altre, e non così minuto, ma in pezzetti considerabili» (Puini, p. 97, De Filippi, p. 140) (1).

Anche i quattro mss. in lingua tibetana del D., conservati diligentemente (De Filippi, p. XVIII) e di cui il P. Wessels riproduce alcune pagine, dovrebbero essere studiati. Non è escluso che essi abbiano un certo valore per i missionari di oggi.

Sarebbe infine desiderabile che dei luoghi e delle cose descritte fosse data non solo la trascrizione, ma anche la grafia tibetana, integrando l'opera diligente ed acuta del Puini. La toponomastica del Tibet è fluttuante e incerta. Sarebbe forse opportuno, come ha osservato J. Bacot, dar maggiore importanza ai nomi che si riferiscono ad enti di sicura identificazione, come conventi, mercati, che non a quelli di località abitate spesso temporaneamente. Occorrerebbe infine una carta a scala maggiore, specialmente per i luoghi vicini a Lhasa, di quella data dal De Filippi.

Il P. Desideri, nei cinque anni di residenza in Lhasa, e in conventi vicini (dal 18 marzo 1716 al 25 aprile 1721 o meglio dal 20 giugno 1715, in cui entrò in Leh), studiò la lingua e le scritture tibetane con ardore indefesso. Egli non

(1) E' uscito durante la stampa di quest'articolo, un volume del P. Clemente da Terzorio, *In India e nel Tibet*, Roma, 1932, che contiene (pp. 141-414) molte notizie inedite sulla missione dei Capuccini nel Tibet. In essa occorre più volte per incidenza il nome del P. Desideri. Vi è pubblicato per intero (pp. 142-173) la *Relazione* del P. Domenico da Fano inviata il 9 gennaio 1714 a Propaganda Fide, e sono adoperati numerosi documenti dell'Archivio della S. Congr. di Prop. Fide, dell'Arch. Vaticano e dell'Archivio Generale delle Missioni dei Cappuccini in Roma. E' interessante la notizia, data p. 320, che il P. Giuseppe Felice Morro da Iesi, morto in Katmandu nel maggio 1721, in una lunga relazione inviata al Procuratore Generale (Arch. della S. Congr. di Prop. Fide: Atti del 7 luglio 1722), descriveva gli orrori della religione tibetana, che si riduce «ad un mostruoso ateismo». E' la tesi stessa che con singolare acume e mirabile intuito, aveva dimostrato il P. Desideri nella sua *Relazione*.

E' da augurare che anche tutte queste lettere delle missioni dei PP. Cappuccini nel Tibet, siano pubblicate integralmente. Sono cessate le ragioni che potevano far temere dissensi e critiche. Gli sforzi sinceri di questi primi missionari che diedero tutta la loro vita per la fede meritano di essere conosciute ed apprezzate. La semplicità e talvolta anche l'ingenuità con cui, dando notizia delle loro prime impressioni, di popoli e di religioni così diversi dai nostri, gioveranno senza dubbio a far capire meglio le difficoltà del compito che si erano prefissi e l'onestà e l'ardore dei loro propositi.

aspirava a fare scoperte geografiche e storiche, e nemmeno voleva, come fece un secolo dopo Csoma de Kőrös, approfondire e far conoscere la lingua e la letteratura tibetana. Egli cercò soltanto di penetrare nell'animo dei tibetani, rendersi conto della loro vita quotidiana, dei loro sentimenti e delle loro credenze religiose; volle porsi a contatto con loro per poterli meglio stimare, amare, servire. Malgrado che la sua opera sia stata troncata a metà, egli non lavorò e non visse invano. La sua vita e il suo modo di agire, pieno di bontà, di benevolenza, di rettitudine nel giudicare i tibetani, può utilmente essere additata ad esempio.
